

tutto è stato compiuto » (p. 328), ci si indugia sulla croce come male che diviene bene, come nulla da cui erompe tutta la gloria di Dio; mediazione, riconciliazione, soddisfazione, sacrificio non consistono tanto nel « cambiare » Dio ma nel far ritornare l'uomo peccatore all'amicizia divina.

Per noi la trattazione più completa e penetrante è quella su « La croce e il discepolo » (pp. 357-390). Qui si passa dalla « compassione » di Dio verso l'uomo peccatore, alla compassione con Cristo il quale ci comunica il suo amore crocefisso, il suo odio al peccato, e ci coinvolge nella sua *Sequela Crucis*, per arrivare alla « simpatia » con Cristo crocefisso. Se si domanda agli autori come mai questa simpatia è con il Crocefisso e non con il Risorto, essi rispondono: perché noi possiamo penetrare nella psicologia del Verbo Incarnato ma non in quella del Cristo risorto (p. 363).

Come si vede il volume non evita alcun problema sul male, la croce, il cristiano, la chiesa, il dolore del mondo. Alla fine della lettura ci si sente realmente arricchiti spiritualmente, sentendoci attratti da ciò che gli autori chiamano « causa personale », Cristo Signore, che ci affascina con la sua persona divina crocefissa. Ci rimangono però alcuni interrogativi: a) come mai alla *memoria Crucis* nell'Eucarestia non viene dedicato un capitolo speciale; b) come mai la dimensione escatologica del Risorto viene spacciata via in una pagina 328 (ben altra importanza dà K. RAHNER, *Grundkurs des Glaubens, Einfuehrung in den Begriff Christentums*, Herder 1976, 273-279); c) come mai il *Verbum Crucis* non ha attirato l'attenzione che esige oggi l'*evangelizzazione*; d) e non ultimo interrogativo: come mai, pur avvicinandosi tante volte alla teologia della liberazione (pp. 365 s.) non si è notato come essa rappresenta spesso oggi l'ambiente da cui proviene una particolare spinta a considerare la *theologia crucis* (cfr. la nostra investigazione. *Le tre sfide al prete-liberatore* (Padova, Gregoriana, 1977), e per tutta la problematica l'art. di C. PORRO, *Sviluppi recenti della teologia della Croce*, in: *La Scuola Cattolica*, 105 (1977) 384 s.).

BONAVENTURA RINALDI c.p.

G. FERRARO, *Le preghiere di ordinazione al Diaconato, al Presbiterato e all'Episcopato*, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1977, pp. 312.

È noto come, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, si siano ravvivati gli interessi e le ricerche dei teologi sulle questioni riguardanti i ministeri, il sacerdozio, il sacramento dell'ordine, il diaconato permanente ecc. Su questi temi, anche in relazione al movimento ecumenico e ai problemi che esso suscita, si moltiplicano gli studi biblici e patristici, pastorali e giuridici, storici e teologici. D'altra parte, proprio quest'anno i vescovi italiani ci hanno invitato a riflettere e a interrogarci sul tema « evangelizzazione e ministeri ».

È in questo contesto che si situa significativamente il lavoro del P. Giuseppe Ferraro S. J., professore di Teologia nella Pontificia Facoltà Teologica del S. Cuore di Cagliari e nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Sezione S. Luigi) di Napoli.

Il libro è uno studio-commento delle tre preghiere di ordinazione al Diaconato, al Presbiterato e all'Episcopato nella formula del *Pontificale Romanum* di Paolo VI, *De ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*, Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLXVIII. Il lavoro è strutturalmente ben ordinato. esso consta di tre parti e di un *excursus*. Ogni parte esamina una delle tre preghiere di ordinazione mettendone in luce, rispettivamente, (a) la struttura compositivo-letteraria, (b) il contenuto biblico-patristico e (c) le principali enunciazioni dottrinarie. L'*excursus* studia, alla luce degli scritti di S. Ignazio di Antiochia e del Concilio Vaticano II, il rapporto tra l'ordine dei presbiteri e l'ordine dei vescovi.

L'esame di ogni preghiera è quanto mai accurato. L'A. ne rileva la struttura trinitaria di anamnesi dell'opera del Padre, epiclesi dello Spirito Santo e intercessione mediante il Figlio; mette in luce le corrispondenze e i parallelismi tra le varie parti (ad esempio: tra le due anamnesi della preghiera di ordinazione al Diaconato [p. 20 ss]; tra le altre anamnesi della preghiera di ordinazione al Presbiterato [pp. 117-123]; tra le varie parti della preghiera di ordinazione all'Episcopato [pp. 155-170]); raccoglie ed espone i ricchi contenuti teologici (trinitari, pneumatologici, cristologici, ecclesiologici, mi-

nisteriali); analizza e confronta i doni, le virtù, le funzioni dei ministri ordinati così come l'ordine e i rapporti fra i tre gradi del sacerdozio ministeriale [pp. 42-46, 129-132, 185-187, 278-283].

Tuttavia, ciò che nell'analisi delle tre preghiere di ordinazione sta più a cuore all'A. è da una parte rintracciare e mettere in luce i testi e significati biblici e patristici contenuti in quelle preghiere; dall'altra, mostrare il passaggio dal significato biblico-patristico al significato liturgico, mostrare cioè l'uso che la liturgia fa dei testi scritturistici nella sua caratteristica situazione di avvenimento spiritualmente creatore.

Da questo punto di vista sono quanto mai interessanti e istruttive le analisi e i raffronti fatti tra l'epiclesi della preghiera di ordinazione al Diaconato e *Is.* 11,1 s [pp. 30-33]; tra la prima anamnesi della preghiera di ordinazione al Presbiterato e *Nu.* 11,16 s 24 s [pp. 94-99], la terza anamnesi della stessa preghiera e *Lc.* 9,1-5; 10,1-11 [pp. 109-116]; tra l'epiclesi della stessa preghiera e *Sal.* 51,12-14; *Ger.* 31, 31-34; *Ez.* 36,25-28 [pp. 123-128]; tra il prologo della preghiera di ordinazione all'Episcopato, nel testo greco tratto dalla *Tradizione Apostolica* di Ippolito Romano, e 2 *Cor.* 1,3; *Sal.* 112,5 s; *Dan.* 13,42 [pp. 174-180]; tra alcuni passi della stessa preghiera e il Cap. 17 del vangelo di Giovanni [pp. 195-199]. Degna di rilievo, infine, è la indagine sulla storia e il significato biblico di *Spiritus Principalis* (*ruah n'dibah-pneuma hegemonikon*) [pp. 201-205].

Un lavoro, di conseguenza, questo del P. Ferraro, serio e illuminante che realmente ci aiuta a scoprire «l'inesauribile ricchezza» [p. 221] liturgica, biblica, teologica e spirituale di queste preghiere nella loro formulazione rinnovata sia secondo i venerabili testi della tradizione sia secondo le felici espressioni del Concilio Vaticano II. Dispiacciono, perciò, in un lavoro del genere errori di stampa e sviste (a p. 185 n. 32, ad esempio, ci si riferisce per un *lapsus* «alle lettere» di Clemente; a p. 265 la citazione di Trall. 12,12 va corretta con Trall. 12,2). Così come si possono rimpiangere le assenze di indici e, soprattutto, di notizie storiche sulla formazione delle preghiere per il Diaconato e il Presbiterato che avrebbero aiutato a capire meglio i rari accenni che vengono fatti in questo senso (ad esempio a p. 23 e a p. 37).

Nella *Premessa* al volume l'A. ci fa sapere che il lavoro, prima che dallo studio, è nato dalla sua ricca esperienza spirituale sacramentale. È augurabile, perciò, che la sua fatica, oltre che arricchire dottrinalmente la problematica riguardante il sacerdozio ministeriale e i suoi gradi, sia esistenzialmente per i candidati ai vari ordini un aiuto a prepararsi e a vivere con maggiore consapevolezza della loro «identità» il *kai-ròs* della loro ordinazione.

NATALINO SPACCAPELO S. J.

*Liturgia Horarum. Proprium officiorum ordinis fratrum servorum beatae Mariae Virginis*, ed. typica, t. I, Roma s.e. 1977, pp. 305.

Continuando un intelligente lavoro di adattamento dei nuovi libri liturgici [cfr. il *Rituale dei Servi di Maria per la memoria dei fratelli defunti* (libri liturgici OSM,5) Roma 1976], la Comunità religiosa dei Servi di Maria avvia di fatto, con questo *Proprium* dell'Ufficiatura, un'interpretazione della rinnovata Liturgia Horarum senz'altro meritevole di attenzione. Se la scelta di fondo della riforma conciliare a proposito della preghiera delle ore si risolve nell'affidare alla Chiesa intera (e non semplicemente ad alcuni «deputati» a questo compito, resi tali mediante uno specifico «mandato»), il compito della preghiera corale di lode, appare logica e conseguente che una singola comunità attribuisca grande importanza ai modi per rendere «proprio» questo momento della vita cristiana. Il criterio ecclesiologico è ribadito con lucidità nell'*Introduzione* (pp. 22-24); ad esso si affianca subito però un elenco di particolarità che tende a caratterizzare come profondo ed armonico il rapporto tra questa preghiera ufficiale consegnata dalla Chiesa del Vaticano II e la fisionomia «spirituale» dei Servi di Maria che s'impegnano a celebrarla (pp. 24-29). L'orientamento che ha ispirato l'intero lavoro di adattamento è ben riassunto in un brano posto all'inizio (pp. 21-22): «L'inserimento del *Proprium Officiorum OSM* nella Liturgia Horarum romana ci consente di celebrare accanto alle memorie degli Apostoli, dei Martiri e di insigni Santi le memorie dei nostri Padri e di altri nostri Fratelli e Sorelle, santi; di ascoltare brani delle di-